

tando tondo l'alleanza proposta dai legati della Bosnia contro il comune nemico.¹

L'idea del sultano era di cogliere alla sprovvista l'abbandonato re di Bosnia prima che gli potessero giungere soccorsi da una parte qualsiasi. Egli tenne segreto questo suo disegno ed accordò a Stefano Tomaschewitsch, spaventato oltremodo dai giganteschi armamenti dei Turchi, una tregua di 15 anni. Poi uscì in campo con un esercito di 150000 uomini, ne mandò una parte verso la Sava per tenere occupato Mattia Corvino, mentre col grosso dell'esercito egli si recò verso i confini della Bosnia. Nel maggio del 1463 l'esercito turco si accampò innanzi alla fortezza di Bobovatz. Mohammed erasi già preparato ad un lungo assedio di questa piazza forte, ma dopo pochi giorni il comandante Radak, un segreto patarino, consegnò il baluardo della Bosnia. Quando però il traditore chiese al sultano la promessa ricompensa, questi gli fece tagliare la testa.

Lo spavento generale, che si diffuse dopo la caduta della fortezza di Bobovatz e poscia nuovi tradimenti facilitarono al sultano il soggiogamento delle altre parti del paese. L'infelice re era fuggito nel forte castello di Kljutsch sulla Sava, dove le truppe ottomane lo strinsero da ogni lato. La mancanza di vettovaglie e di munizioni lo costrinse presto alla resa, nella quale gli fu risparmiata la vita e garantita la libertà, a patto che dovesse per questo ordinare anche a tutti gli altri luoghi non ancora soggiogati di arrendersi ai Turchi. Così ebbe principio anche per la Bosnia il tempo di quella inesorabile schiavitù, sotto la quale ogni vitalità e ogni libero movimento delle nazioni poste sotto il giogo della Mezzanona viene presto o tardi a cessare come per necessità di natura.² Chi poté cercò la salvezza nella fuga. Mohammed II, avvertito da un coraggioso francescano, che i dominii appena conquistati minacciavano spopolarsi, rilasciò ai frati di quest'ordine un documento, nel quale accordava ai cristiani il libero esercizio della loro religione e in tal modo la Chiesa cattolica venne salvata nella Bosnia da una completa rovina. Da quest'epoca i Francescani divennero l'unico scudo e rifugio di tutti i cristiani della Bosnia.³

¹ KLANČ 427, CIT. MAKUŠIĆ, *Slava* 104 s.

² HARTMANN, *Byzantine u. Osmanen* 621. KLANČ 431 DE. BALAN, *Slava* 196 s. MAKUŠIĆ, *Slava* loc. cit. e *Mos. Slava*, II, 26 s. *Mos. Slava*, *serb.* XXV, 363 s. KUPILNINA 140 s. VOJNOVIĆ 54 s.

³ KLANČ 430. BALAN, *Slava* 196 s. *Zeitschrift. f. luth. Theol.* XIX, 274 s. Intorno all'opera così piena di sacrifici dei Francescani nella Bosnia, nell'Erzegovina e nei paesi limitrofi favorita dai papà, cfr. BAKULA, *I Martiri nella schiavitù Franciscana osservante in Erzegovina*, Bona 1902; FARKASCH, *Storia dei frati minori in Dalmazia e Bosnia*, Zara 1862, 2 voll.; CUSACK, *Consi storici sui minori osserv. di Ragusa*, Trieste 1864; MAKUŠIĆ, *Le parrocchie francescane in Dalmazia*, Zara 1886 e BAKUŠIĆ, *Diplomazije Franciscana u Bosni i Her-*